

LIBERE DI ACCOGLIERE LA VITA

Olimpia Tarzia

Vicepresidente Confederazione Italiana

Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana

Anna si presentò all'improvviso alla nostra sede, offrendoci il suo desiderio di fare volontariato. Il suo viso era pulito, ma dagli occhi traspariva come una tristezza. "Sono anni che cerco il coraggio di venire qui. Ho letto e riletto l'Evangelium Vitae, tanto da sgualcirla, ma finalmente ce l'ho fatta!" Così cominciò il suo racconto: "Ho due figli di 6 e 8 anni. Ho sempre creduto nelle battaglie di liberazione della donna e ho partecipato a tutte le manifestazioni, i collettivi, le iniziative che rivendicavano il diritto delle donne all'aborto. Ero tra quelle che scrivevano sui muri "aborto libero!". È un mucchietto di cellule, così mi dicevano. È un mucchietto di cellule, così dicevo alle altre quando le accompagnavo ad abortire. È un mucchietto di cellule, così mi dissi quando scoprii di essere incinta ed andai ad abortire. Poi mi sono sposata e dopo qualche tempo desiderammo un figlio. Ad un mese e mezzo di gravidanza andai a fare l'ecografia. Ho sentito il cuore del mio bambino battere... e mi è crollato il mondo addosso! In pochi istanti ho ripensato a tutte le bugie dette, sussurrate, urlate. Sono stata ingannata! E quante donne ho ingannato! Non deve più succedere, voi dovete impedirlo, voi dovete dirlo a tutti! Vi prego datemi la possibilità di raccontare la mia storia perché nessuna donna venga più ingannata!". E mentre parlava i suoi occhi si riempivano di lacrime per quel figlio perduto, per quell'aborto compiuto 10 anni prima ma che sembrava avvenuto ieri. Come per un'odioso stereotipo, ogni volta che il tema della vita entra nel dibattito pubblico, immancabilmente, con un copione che si ripete da anni, sparuti gruppi di donne, amplificati da giornali e tv, intrecciano danze e girotondi intonando lo stesso ritornello: "La 194 non si tocca. Il diritto all'aborto è una conquista delle donne. Indietro non si torna." Purtroppo. Indietro non si torna. Quattro milioni e ottocentomila bambini, in Italia, grazie a questa "conquista" non potranno mai fare il loro girotondo. Centinaia di migliaia di donne porteranno nel cuore la tristezza di Anna. Ad un recente convegno per la vita un gruppo di vetero femministe ha tentato di disturbare i lavori con gli stessi slogan che utilizzavano 30 anni fa e mentre urlavano ai partecipanti "assassini!" all'interno della sala una donna con in braccio il suo bambino, piena di commozione, ci diceva: "se mio figlio adesso è qui lo devo a voi. Grazie!" Sostenere la donna, la madre nel suo ruolo di accogliere e accompagnare la vita è importante non solo per la donna, ma anche per la società che altrimenti sarebbe più povera di speranza e di futuro. Gli uomini politici per lo più tacciono. E non è cosa buona. Gli uomini tutti devono capire che la battaglia in difesa del diritto alla vita non deve vedere differenze, né di sesso, né di religione, né di credo politico. Ma, per un consolidato e tacito accordo, lasciano questo territorio alle colleghe donne. E quelle che hanno spazio nei grandi mezzi di comunicazione – sempre le stesse – assumono i toni arroganti di chi si fa portavoce "delle donne" e continuano ad intrecciare i girotondi che avevano imparato quando, da giovani, militavano nelle file femministe,

smerciando il loro stantio messaggio come qualcosa di nuovo, di moderno, di evoluto. E purtroppo molte di quelle che non hanno fatto parte di quella cultura e che su altre tematiche si ritrovano su posizioni opposte, quando devono affrontare il tema dell'aborto si rifugiano in luoghi comuni, come se soffrissero di una sorta di complesso di inferiorità culturale, come se per una donna e ancor più per una donna politica, parlare a difesa del bambino concepito significasse essere "intolleranti, fondamentaliste, retrograde, ecc. ecc.". E così questa politica si allontana sempre più dalle persone. E così queste donne politiche si allontanano sempre più dal vissuto vero delle donne. Dov'è dunque la novità, il contributo specifico, il genio femminile? Forse che non può estrinsecarsi in una politica a servizio della vita e della famiglia? Certo che può. E ce ne sono testimonianze, se pure ancora poche. Ma è una consapevolezza che deve essere dichiarata: la legge 194 è stata una sconfitta per la donna e per l'intera società. E' una consapevolezza cui devono seguire fatti: a livello politico e istituzionale, perché non ci si può rassegnare di fronte ad una legge profondamente ingiusta e a livello della società civile, attraverso una mobilitazione generale delle coscienze a sostegno della vita, della donna, della famiglia, della dignità della persona. A chi ci accusa di essere antidemocratici perché imporremo la nostra morale ad un stato laico, bisogna avere il coraggio di rispondere che il diritto alla vita non ha e non deve avere colore né religioso né politico: il piccolo bambino concepito non è un "fatto politico" non è un "invenzione della chiesa": è un figlio! Il più piccolo, il più debole, il più indifeso figlio della comunità umana e il "popolo della vita", come il Santo Padre ci chiama nell'Evangelium vitae, è chiamato oggi più che mai ad una testimonianza chiara e coraggiosa. La Giornata per la vita fu istituita dalla Chiesa Italiana all'indomani dell'approvazione della legge 194/'78, con la motivazione che "la Chiesa non si rassegna, né si rassegnerà mai". Come rassegnarsi, infatti, di fronte a quattro milioni e ottocentomila bambini mai nati per effetto della L.194? Chi, se non il popolo della vita, potrà essere la voce di chi non ha voce, del più piccolo dei nostri fratelli, che rischia di essere selezionato, vivisezionato, buttato in un secchio se, malauguratamente "non perfetto", considerato non degno di vivere, in quanto la sua "qualità di vita" sarebbe inaccettabile? "Quale pace se non salviamo ogni vita?" lo affermava Madre Teresa, riferendosi proprio al piccolo concepito. La nostra generazione può compiere una svolta epocale nella direzione della non discriminazione tra essere umani, nati e non nati, delle pari opportunità tra forti e deboli, tra ricchi e poveri, tra sani e disabili. E a questo processo storico e culturale cui tutti uomini e donne possono partecipare, la donna può dare un contributo fondamentale: nel portarlo a termine o, drammaticamente al contrario, nel distruggerlo. Essere sempre dalla parte della vita, per ritrovare se stesse, per generare una società più matura e più giusta, per aiutare altre donne ad essere libere di non abortire, libere di accogliere la vita.

